

## Libri Narrativa italiana

Mani in alto  
di Roberto Iasoni

Schiaffoni svedesi

Le atmosfere rarefatte del Nord e la crudezza di un realismo che prende a schiaffi. Il romanzo come critica sociale che smaschera il welfare. La scuola ha tante cattedre e varie sfumature di tenebra, ma per averne un'idea si leggano i

Racconti inediti dei maestri del giallo svedese, curati da John-Henry Holmberg, co-autore de *I segreti della ragazza col tatuaggio*, riproposti da Marsilio (GialloSvezia, traduzione di Alessandro Bassini, pp. 375, € 12,50). Perfetti sotto Natale...

**Novecento** Uomo di teatro a sua volta, il sardo Alberto Capitta segue l'iniziazione esistenziale e la vita professionale del suo protagonista Ferdinand, virtuoso delle trasformazioni che s'imbatte nella ferocia del secolo scorso

di ERMANNO PACCAGNINI

**B**rabante, Parigi, Berlino e un'isola mai nominata ma ben identificabile: queste le ambientazioni di *L'ultima trasfigurazione di Ferdinand*, quinto romanzo del sardo Alberto Capitta, che accompagna la vita del protagonista Ferdinand Lieber dalla giovinezza a fine Ottocento alla metà degli anni Cinquanta. Una vita nel segno dell'infatuazione per «il teatro, la scena, i drammi, la maschera», per la quale, ventiquattrenne, lascia la carriera di avvocato, spinto da quell'inconsapevole dono della trasfigurazione avvertito da ragazzo, quando al cimitero, presso la tomba di quel fratellino morto a un anno del quale i genitori ne hanno fatto il «rincalzo, sostituto, copia sbiadita» dandogli lo stesso nome, parlando con lui vi s'immedesima, «a volte passeggiandogli intorno, a volte scambiandosi di posto».

Una ricerca che lo spinge alla topaia di Amedeo Castiglia, che par governata da un gatto dal «dercio sedere», dove incontra un uomo che «aveva qualcosa della bestia. Di un'età vaga, comunque superiore ai sessant'anni» con «parte del volto punteggiata di croste» e che «si passava di continuo una mano sulla faccia come a ripulirla dalle ragnatele che probabilmente era abituato a trovarvi». Dal quale apprende la capacità di dispeppellire «le carcasse dei personaggi morti» ridando «loro vita» — perché «cos'altro è il teatro se non un cimitero dove ciascuno va a sedersi sulla tomba del proprio doppio?» — attraverso un intenso esercizio d'osservazione ed esplorazione di quanto lo circonda, frequentando «i luoghi affollati per assistere allo spettacolo delle relazioni umane, i caffè, gli stadi, e se entrava in un cinematografo non era tanto il lavoro degli attori sullo schermo a interessarlo quanto le movenze degli spettatori, le loro solitudini, le coppie in amore, la cortesia delle maschere», per respirarne la condizione umana; e setacciando «palmo a palmo» quello «strumento» che era il proprio corpo, munendosi d'uno «scandaglio per misurarne le profondità».

Apprende soprattutto a esplorare quella «ferita che l'attore si porta dalle origini», la «piaga oscena che si grattava ogni sera, senza vergogna, in pubblico», rendendolo «sublime agli occhi dello spettatore», perché «non c'è arte né teatro senza malattia dello spirito e non c'è malattia dello spirito che non contempi quel torturarsi la piaga» mostrando «a tutti il proprio danno». Che è quanto ne fa «il grande Lieber» ricercato dai maggiori teatri d'Europa.

Un percorso che Capitta narra alternan-



Antoine Watteau (1684-1721), *Teatranti italiani* (1720, olio su tela), Washington, National Gallery of Art: gli attori e le maschere della Commedia dell'Arte sono spesso protagonisti dei dipinti del pittore francese, uno dei maestri del Rococò. A Watteau si fa risalire l'invenzione del genere delle «feste galanti» (*Fêtes vénitienes*, 1718, Edimburgo, National Gallery of Scotland): sullo sfondo di boschi o parchi si muovono uomini e donne in galante corteggiamento. Molti di questi sono, appunto, attori e maschere della Commedia dell'Arte italiana o della Comédie-Française

do la sua storia di ieri con l'oggi che Ferdinand vive in quell'isola scelta in seguito al casuale ritrovamento d'una cartolina con una marina recuperata anni prima a casa di Castiglia: il «luogo ideale per concedere un po' di tregua ai suoi occhi» dopo quanto gli è accaduto di vedere durante una tournée berlinese nel 1938, determinandone la fuga dal mondo; si da far chiedere a un giornale, nel 1953, se Ferdinand fosse ancora vivo e, in tal caso, dove si nascondesse. Una visione, quella d'un soldato disertore che attende serenamente la morte per fuclazione giocando «con dei sassolini», che l'aveva portato a riflettere sulla discrepanza che corre tra vita e rappresentazione, là ove invece sulla scena i personaggi sempre vivono il momento della morte tra preghiere e «monologhi di commiato», come nel *Riccardo III* che s'appresta a recitare.

Una vicenda compatta nello stringere luoghi e tempi nella specularità tra capitolo iniziale e finale: nei quali tornano sia l'isola che analoghe espressioni o immagini, quali la «tregua ai suoi occhi», la presenza d'un vecchio ma «magico» cappello

sgualcito, l'invito pressante a Ferdinand a saltare su una barca. Immagini, queste ultime, che richiamano in scena anche due figure femminili, insieme tenere e folli, che rivestono per il protagonista un ruolo maieutico: all'inizio la cugina Margot, un «osso duro», dal «carattere rosso vivo», con la quale Ferdinand tenta la fuga dal paesino, salvo esser ripresi dai genitori; e al termine Stella, la giovane di 26 anni che vive solitaria nello sperduto borgo isolano che saprà risvegliare in Ferdinand quel dono della trasformazione svanito dopo lo shock della visione.

Un romanzo, *L'ultima trasfigurazione di Ferdinand*, dunque diverso dai precedenti, nei quali a muoversi erano famiglie o coppie di personaggi. Dei quali resta però la cura stilistica, fatta di dialoghi parchi, di scambi prospettici nei monologhi, d'immagini evocative che si traducono in fisicità dell'impalpabile o viceversa. Resta la stretta connessione tra i sensi della vista e dell'olfatto: tanto che l'esercizio percettivo di persone e cose di Ferdinand per raggiungere la pienezza interpretativa ed espressiva tocca il culmine quando in casa

di Castiglia si traduce in odorato. E — salvo che nella meno convincente Liselotte di cui s'innamora — la finezza nella costruzione dei personaggi, realistici e diversamente fantastici: da Margot al maestro Castiglia e persino al suo gatto; al sognatore Maurice, «una di quelle anime tenere ospiti fisse dei teatri» che gli fa da segretario fantascientifico e autentico trasformista con la penna, nel momento in cui sotto dettatura risponde alle lettere degli ammiratori. Ovviamente a Ferdinand (che s'avvale del Capitta attore e regista). E a Stella, quasi un doppio di Ferdinand per via del fratello di lei ucciso che rivive negli incubi: col desiderio di riabbracciarlo un'ultima volta, magari grazie a Lieber, perché con un'ultima trasfigurazione lo faccia reincarnare in sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....

**Dissipazioni** La deriva di due trentenni nella capitale giapponese raccontati da Fabrizio Patriarca

## Buttarsi via a Tokyo, tutto in una notte

di CRISTINA TAGLIETTI

**L**a Tokyo di Fabrizio Patriarca assomiglia alla lingua che usa: ipercaricata, elettrica, a volte soffocante, eppure vera. La città, sovraccaricata da molti simboli (come la scrittura da molte metafore) diventa un non-luogo tecnologico ed erotico, un'avanguardia dell'Occidente in cui è difficile muoversi e facile perdere la strada. Cosa che succede spesso in *Tokyo transit* tanto che lo stesso scrittore sente il bisogno di offrire, alla fine, un glossario. Anche qui ci si smarrisce tra luoghi, modi di dire, usanze, ma con una leggerezza quasi compensativa quando l'ironia di Patriarca si spoglia di certe

pesantezze, di un maledettismo compiaciuto, di una cupezza d'ordinanza tra Houellebecq e Amis, e si concede associazioni mentali esilaranti. Così, voci puramente informative sulla cultura giapponese si alternano ad altre che sono pretesti per divagazioni autobiografiche, giudizi, intuizioni folgoranti. Nel lemma «Sakura», che indica il fiore del ciliegio, per esempio, Patriarca ricorda che quando era piccolo, non lontano da casa sua, un certo Tonino aveva un negozio di elettronica che si chiamava Sakura e tutti, nel quartiere, si riferivano a lui come «Tonino Sakura».

C'è, in questo libro, più il nu-

me tutelare del Roland Barthes dell'*Impero dei segni* che quello del Murakami Haruki di *Tokyo decadence*. Rispetto a *Qualcosa abbiamo fatto*, il romanzo d'esordio pubblicato da Gaffi nel 2012, ambientato nella Roma degli anni Novanta, Patriarca esercita un maggiore controllo sullo stile, senza perdere la voce iperbolica, ubiqua, che lo caratterizza e che a volte, nell'accumulo e nella ricerca di effetti, è il suo limite.

Alberto è l'unico figlio maschio di una famiglia borghese di Roma, dedicata al commercio di stampanti digitali. Erotomane fissato con la sorella Maddalena, alla morte del padre manda al

diavolo l'impresa di famiglia ormai gestita dal cognato e vola per uno stage a Tokyo trovando dimora da Masuoka Motoko, misteriosa sessantenne scampata all'attentato sulla metropolitana del 1995. Li ritrova l'amico Thomas Asca, filosofo maltese capace di ingaggiare «risse da strada con l'episteme e il fondazionismo», di brandire «Wittgenstein e Rorty come coltelli a serramanico». Le passioni consumano la vita infliggendole «un sovrappeso di realtà» è la seconda lezione che impartisce ad Alberto (la prima è: «Tre cose fanno male: la verdura, la frutta e lo sport»), meglio il «Sentire artificiale», la

cocaina che, filosoficamente «celebra l'apoteosi del consumo inscenandone il sacrificio».

Il romanzo si svolge tutto in una notte del 2005, quando i due amici accompagnano quattro uomini d'affari americani in un viaggio, anzi in un transito, tra Shinagawa, Asakusa, Ginza, Shibuya, Odaiwa e Roppongi, un'odissea notturna di droga e prostituzione. Ma *Tokyo transit* non è una guida di Tokyo, è un romanzo che affonda nel male di vivere di due trentenni alla deriva in un nichilismo dissipativo, dove anche il *cupio dissolvi* ha una sua vitalità. Patriarca in qualche modo resta a galla e con lui il lettore, se supererà gli scogli dei primi capitoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....



FABRIZIO PATRIARCA  
*Tokyo transit*  
66THAND2ND  
Pagine 308, € 18